

VIII LEGISLATURA

CCLXV SEDUTA

27 GENNAIO 1983

CCLXV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Relazione della Giunta regionale sul piano di interventi immobiliari in Sardegna, in particolare del Consorzio della Costa Smeralda. (Continuazione e fine della discussione):

ROJCH, Presidente della Giunta	1
SODDU	4
FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	11
BARRANU	12
PUGGIONI	14
MELIS	15
GIANOGGIO	19
Sull'ordine del giorno:	
ROJCH, Presidente della Giunta	21

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 dicembre 1982, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulla relazione della Giunta regionale sul piano di interventi immobiliari in Sardegna, in particolare del Consorzio per la Costa Smeralda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione della Giunta regionale sul piano di interventi immobiliari in Sardegna, in particolare del Consorzio per la Costa Smeralda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, desidero esprimere l'apprezzamento della Giunta per alcuni significativi interventi: l'intervento del capogruppo del Partito socialista, Erdas, che abbiamo apprezzato per il suo equilibrio e per la sua costruttività; l'intervento appassionato del collega Demartis e quello del collega Muledda che, al di là delle critiche generali e dei toni polemici nei confronti della Giunta, ha portato un contributo al dibattito. Richiamo anche l'intervento del collega Anedda che, da eccellente avvocato, ha posto alcuni interrogativi di ordine generale ai quali è doveroso dare una risposta.

La Giunta regionale, coerente con le dichiarazioni programmatiche e con tutti gli atti di governo portati avanti in questi sei mesi, ha fatto bene ad aprire in Consiglio questo confronto sul piano della Costa Smeralda (un confronto che su

un problema di queste dimensioni, mi pare, è la prima volta che si tiene): affrontandolo, la Giunta ha corso anche inevitabili rischi circa il consenso o il dissenso, ma con la piena consapevolezza che fatti di questa portata non possono essere discussi o approvati nel chiuso della Giunta, anche se considerata come l'organo di governo più importante della Regione. Questo metodo della chiarezza e del confronto alla luce del sole la Giunta ha seguito anche negli incontri con le parti sociali, le autonomie locali e gli imprenditori.

Lo stesso metodo di confronto (voglio sottolinearlo) la Giunta intende seguire anche nelle fasi successive dei rapporti con le stesse forze istituzionali, sociali, regionali e locali rispettando i ruoli e le competenze proprie dei Comuni interessati, ma insieme a questi procedendo, sia pure nel rispetto dei diversi ruoli, alla formazione delle decisioni, al controllo della gestione, alle necessarie verifiche. Solo così la Regione può recuperare il ruolo di forza attiva e assumere decisioni che non siano contrarie alla volontà popolare, o alla volontà di un Comune, ma che siano nell'interesse generale dell'Isola.

La Giunta regionale, che non ha mai accettato, che non ha voluto accettare l'*ultimatum* del Consorzio a definire la questione entro il 31 dicembre 1982, si è impegnata autonomamente a dare una risposta, entro il corrente mese. Nella situazione di grave crisi che colpisce la Sardegna in tutti i settori, nei settori nuovi come in quelli tradizionali, crisi che investe il mondo industriale, ma che investe anche il tessuto autentico sardo, che è quello tradizionale formato dall'edilizia, dall'artigianato, dai piccoli imprenditori; in questa situazione in cui la ripresa economica annunciata dagli economisti in tutti i documenti per la fine dell'82 non sembra neppure arrivare nell'83, in questa situazione — dicevo — a nessuno è consentito rinviare decisioni e scelte operative. E' un lusso questo che la Sardegna di oggi non può sopportare.

La posizione della Giunta è quella di decidere con il consenso della maggioranza, ma anche con il consenso pur critico delle altre forze politiche, poiché si tratta di affrontare una

grossa questione, che oggi si trova al centro dell'attenzione nazionale ed internazionale.

Ecco perché la Giunta non ha voluto decidere — o assumere una decisione — nei limiti ristretti di una stanza. La Giunta non intende oggi (né lo ha voluto intendere ieri) operare contro l'Amministrazione di Arzachena, né mai ha voluto prevaricare e neppure forzare la volontà democratica del Comune. Ha rispettato questa volontà, convinta che gli interessi del Comune di Arzachena — che gli amministratori giustamente rivendicano — devono essere garantiti e non calpestati, ma che debbano anche essere armonizzati con i più generali interessi della Sardegna e raccordati con gli obiettivi fondamentali della programmazione regionale.

Al Sindaco, agli amministratori tutti, ci rivolgiamo perché abbiano fiducia nella capacità del potere autonomistico regionale, fiducia ribadita in questa sede, che rappresenta la sede più alta dei rappresentanti del popolo sardo.

In tutti gli incontri con il Comune e con il Consorzio, anche nelle fasi più difficili e complesse, anche nei momenti di maggiore rigidità del Consorzio, non abbiamo mai trascurato o disatteso le istanze degli amministratori locali. Vero è che si tratta di una questione che si trascina da diversi anni con due forze (Comune e Consorzio) prima su posizioni contrapposte, poi divergenti, infine con significativi margini di convergenza, margini che mi auguro vengano ancora chiariti, approfonditi ed ampliati nel corso della illustrazione degli ordini del giorno, anche nel corso di questa seduta. Un problema così complesso d'altro canto non poteva non determinare valutazioni diverse, polemiche dentro i partiti, le forze sociali e, perché no, anche dentro la Giunta, in verità in modo molto contenuto: ma questo non deve destare nessuna meraviglia, è la legge della democrazia.

Il dibattito in Consiglio, da una parte, ha evidenziato questi aspetti e richiesto chiarificazioni; dall'altra ha attenuato le divergenze (almeno alcune) e ha posto le condizioni per la continuazione di un confronto positivo e, io mi auguro, conclusivo.

La Giunta è disponibile, colleghi del Consiglio, in ogni momento, in tutte le fasi — oggi e domani — fornire al Consiglio, alle Com-

missioni, non solo doverose informazioni, ma verifiche; come pure la Giunta non solo è disponibile, ma si impegna ad un rapporto continuativo, globale con il Comune di Arzachena e con i centri interessati perché si arrivi a governare un fatto di queste dimensioni.

In ordine alle questioni più importanti poste nel dibattito, intendo dare brevissimamente alcune precisazioni. Per il piano di investimenti a lungo termine il protocollo d'intesa, pur nei suoi limiti, ha rappresentato nel passato, e rappresenta oggi uno strumento valido di verifica politica. Dipende questo dalla capacità politica della Regione, dalla capacità politica globale che noi avremo. Certamente le dotte osservazioni, sotto il profilo giuridico, del collega Anedda, hanno una loro valenza. In attesa di strumenti di governo del territorio — di cui la Regione si deve dotare — e che la Giunta ribadisce di voler presentare in tempi brevi, il protocollo d'intesa rappresenta uno strumento innovativo che apre rapporti nuovi e diretti tra la Regione ed il Consorzio, salvaguardando e rafforzando l'autonomia ed il ruolo del Consiglio comunale di Arzachena.

A questo protocollo la Giunta ha portato innovazioni importanti, accogliendo nella sostanza una parte consistente delle proposte formulate dal Comune di Arzachena ed inserendone altre. Solo alcuni aspetti particolari (come il Casinò) non sono stati inseriti. In particolare, l'opera della Giunta si è dispiegata nel ricercare strumenti operativi di governo, capaci di costringere il Consorzio a dare certezza e corpo agli interventi posti nel protocollo d'intesa. Infatti il Consorzio deve presentare in tempi stabiliti prioritariamente, uno schema d'interventi che contenga le indicazioni di massima di tutti i settori di intervento, le tipologie, la localizzazione degli impianti, gli effetti in termini occupativi e di sviluppo di attività collaterali. Nel protocollo d'intesa, saranno indicate per questo adempimento date precise. Lo stesso Consorzio, nell'incontro che si è tenuto, che è durato per ore e ore, alla fine ha accettato di presentare entro sei mesi dalla data di approvazione degli strumenti urbanistici, gli studi di fattibilità, i progetti esecutivi sui quali

dovranno esprimere le proprie valutazioni la Regione, i Comuni e gli altri soggetti ed organismi interessati. Anche qui c'è un impegno preciso che verrà inserito nel protocollo d'intesa.

Il Consorzio infine deve dare priorità, per una ripresa occupativa immediata, agli investimenti produttivi alberghieri, para-alberghieri e a rotazione d'uso; senza queste indicazioni tutta l'operazione non avrebbe senso. Il Consorzio, inoltre, nei piani di lottizzazione e prima della loro elaborazione e stesura, deve effettuare incontri annuali con le amministrazioni comunali di Arzachena e Olbia al massimo livello, per consentire la valutazione di tutte le esigenze prospettate dalle comunità e per ricercare una reale convergenza delle rispettive comunità. Sulla piattaforma urbanistica la Giunta ha registrato in termini generali una convergenza sul complesso delle volumetriche; il documento presentato dal Comune di Arzachena è stato dalla Giunta trasmesso ai propri organi tecnici e amministrativi per una doverosa valutazione tecnica.

Le risultanze di questa valutazione concorrono ad identificare margini sufficienti di convergenza tra le posizioni del Comune e quelle del Consorzio. Non identità assoluta, ma margini sufficienti di convergenza. Le posizioni del Consorzio, talvolta rigide (perché non riconoscerlo?) in alcuni momenti molto rigide, hanno trovato, dopo ore ed ore di confronto, momenti di maggiore flessibilità.

Dobbiamo rilevare che il senso di responsabilità degli amministratori di Arzachena, l'azione svolta dalla Regione, l'azione svolta dall'Assessore, hanno contribuito a rendere il confronto meno aspro e ad aprire possibilità di una soluzione positiva.

Concludendo, la Giunta regionale ha tenuto conto dell'esigenza di mantenere il Consorzio unito (nella sua valutazione l'Assessore ha auspicato che anche in altre aree possano sorgere Consorzi tra proprietari) per la riconosciuta credibilità e affidabilità ed anche al fine di evitare che una rottura potesse favorire o la creazione di un consorzio di "serie b" o la trasformazione di un fatto unitario, qual è quello rappresentato dal Consorzio oggi, in una miriade di

piccole imprese ingovernabili che renderebbe qualunque controllo inutile da parte del Comune di Arzachena e della Regione, cambiando così l'identità originaria (parlo di identità originaria della Costa Smeralda). La Giunta valuterà pienamente gli apporti e le valutazioni che il Consiglio regionale ha dato stamane e darà stasera nel corso della illustrazione degli ordini del giorno e che noi ci auguriamo arrivi, al di là dell'aspetto formale, ad una sostanziale convergenza sugli obiettivi che intendiamo raggiungere.

La Giunta è consapevole di aver svolto con assoluto disinteresse il suo dovere primario, guardando a tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli ordini del giorno. Può essere illustrato l'ordine del giorno a firma Muledda - Angius - Barranu - Raggio - Satta e più. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno a firma Soddu - Erdas - Medde - Mereu - Gianoglio. Uno dei presentatori può illustrarlo. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, approfitterò dell'occasione che mi è data di illustrare l'ordine del giorno, per fare valutazioni più generali che il Gruppo della Democrazia Cristiana non ha potuto svolgere compiutamente stamattina. Il collega Demartis ha espresso chiaramente la nostra opinione, ma io mi permetterò di aggiungere alcune considerazioni, poiché, oltre a parlare a nome del Gruppo democristiano mi tocca, in qualche misura, rispondere ad altre osservazioni che sono state fatte in ordine alla procedura adottata; accennerò brevemente anche a questo, all'inizio dell'intervento.

Noi eravamo pronti, come Commissione programmazione, ad esaminare questo problema che ci era stato preannunciato da notizie dei giornali e da una certa decisione della Conferenza dei capigruppo; non abbiamo potuto pro-

cedere a questo esame, però, perché non siamo stati investiti formalmente della questione, anche se se ne è parlato nella Commissione. Tuttavia si è deciso, tutti i commissari d'accordo, che non c'erano le condizioni per poter prendere in esame un documento che è pervenuto per vie informali, e direi anche in ritardo.

Quindi, se oggi il Consiglio non si trova ad avere una relazione, chiamiamola così, istruttoria, della Commissione, non è dipeso da noi. Mi pare che l'abbia detto anche Anedda nel suo intervento: non si è capito perché non sia pervenuto alla Commissione; noi non lo avevamo chiesto, nessuno ce l'ha sollecitato per cui è rimasta sospesa questa decisione.

Oggi, indubbiamente, il Consiglio affronta con una certa difficoltà questo argomento sul piano dei dati concreti; non credo che l'Assemblea possa quindi dare giudizi precisi in ordine a tutti gli indici e i termini tecnici che sono contenuti nei vari documenti del protocollo di intesa, nello schema di delibera e nel documento del Consiglio comunale. Non avendo alle spalle una analisi attenta di questo tipo, effettivamente, l'Assemblea si trova a dover esprimere giudizi di valore politico di grande sintesi che tentano di apprezzare anche i particolari urbanistici, ma li possono apprezzare solo nella misura in cui li conoscono: e siccome li conosciamo poco, li possiamo anche apprezzare poco. La Commissione programmazione, lo dico per la storia, sotto la presidenza di Mannoni aveva fatto anche un sopralluogo, qualche tempo fa, e aveva visto i terreni del bellissimo paesaggio della Costa Smeralda e di tutto il comprensorio della costa arzachenese e aveva anche parlato con gli amministratori locali, con gli amministratori del Consorzio, con la Giunta regionale e con l'assessore Muledda che era stato così cortese da raggiungerci e accompagnarci, in un certo senso, nella visita. Non avevamo, neanche in quell'occasione, presentato una conclusione perché si trattava di una visita organizzata, non tanto ai fini della valutazione del documento di cui stiamo parlando oggi, quanto ai fini più generali di una valutazione complessiva dell'impatto che il fenomeno Costa Smeralda, chiamiamolo così, poteva avere in ordine all'assetto

territoriale della Sardegna. Noi ci trovavamo ad esaminare il documento dello schema preliminare dell'assetto territoriale e volevamo vedere alcune delle cose più significative che c'erano in Sardegna. Tra queste questioni più significative e tuttora aperte (allora e ancora oggi, purtroppo) c'era il caso Costa Smeralda, che era molto importante perché segnava anche il massimo della elaborazione tecnica e della qualità promozionale dell'imprenditore; quindi era molto interessante andare a vedere cosa significava nel territorio e nell'impatto ambientale il fatto Costa Smeralda, che era considerato (e forse ancora oggi lo è) quello più rispettoso, più armonico dell'ambiente. Io, per quanto mi riguarda — l'ho detto già da allora e lo ripeto oggi (lo debbo dire con chiarezza) — ho cercato di immaginare (perché si tratta solo di immaginare, non avendo altri elementi razionali), di immaginare che cosa poteva essere quell'ambiente moltiplicando le costruzioni che già esistono, per quattro, per cinque (perché di questo poi in effetti si tratta; cioè lì c'è un milione di metri cubi circa già costruito e se ne prevedono cinque milioni. Quindi bisognava fare uno sforzo di immaginazione per vedere che cosa poteva diventare quel territorio, una volta costruite altre quattro complessive volumetrie come quella esistente). Ebbene, debbo dire che io che non ho evidentemente una grande fantasia, ho pensato che il risultato sarebbe potuto apparire piuttosto pesante, cioè che il territorio con una presenza come quella che c'era già, moltiplicata per cinque, ne risulterebbe abbastanza compromesso, se non si adottassero accorgimenti molto attenti. Questo anche perché i colleghi (quelli che erano presenti lo ricorderanno) sanno che, oltre alla borgata, che già esiste, Porto Cervo, piuttosto importante e ampia, altre ne dovevano sorgere; quindi si veniva a creare una maglia di un certo tipo, che si poteva soltanto immaginare, non chiaramente giudicare già realizzata. In quell'occasione (probabilmente i colleghi ricorderanno quello che si era detto) avevamo avuto l'impressione che fosse necessaria una certa prudenza nel dare autorizzazioni o che, comunque, la prudenza dovesse essere raccoman-

data. Noi ci troviamo di fronte ad una discussione particolare, e quindi bisogna stare attenti a che il Consiglio non vada al di là dei limiti politici e non faccia atti amministrativi. Lo abbiamo detto altre volte per la Casar e lo ripeto anche oggi: io non mi sento cioè di dare un giudizio (né se la sente il nostro gruppo) puntuale su un atto amministrativo che la Giunta deve adottare. Non ce la sentiamo di entrare in questi particolari e quindi il nostro giudizio, anche se può apparire generico, è tuttavia un giudizio politico. Per quanto riguarda la relazione che ha fatto l'Assessore, noi la valutiamo importante e riteniamo che essa giustamente, a parte la replica del Presidente, abbia inquadrato il fenomeno nella sua vastità complessiva, e che sia anche importante e giusto apprezzare il fatto che noi oggi, forse in ritardo, cominciamo ad occuparci anche di un fenomeno che magari sta assumendo maggiore importanza (perché altri la stanno perdendo); ma, comunque, nella nostra valutazione incomincia ad apparire il fenomeno turistico come fattore trainante al quale bisogna guardare nella sua globalità e non soltanto nei fatti episodici o separati di ciascun Comprensorio. E' giusto che, parlando della Costa Smeralda o del piano di fabbricazione di Arzachena, si debba aver presente il quadro globale di cui noi dobbiamo preoccuparci; è anche giusto considerare che in questo quadro globale questa non è soltanto una fetta aritmetica proporzionale di tutta la volumetria che si costruisce in Sardegna: è qualcosa di più che soltanto un segmento, è un segmento che ha valore emblematico in un certo senso, che all'esterno è considerato il segmento più importante del turismo sardo quindi è giusto che su di esso si fissi di più la nostra attenzione, perché non è soltanto un decimo, un ventesimo (io non so, perché questi dati l'Assessore non ce li ha dati, o forse io ero distratto, per quanto riguarda la volumetria complessiva prevista in Sardegna) ma, a leggere "La Nuova Sardegna" di questi giorni, sembrerebbe che una valanga di cemento stia per sommergere le nostre risorse naturali (se i dati di Cederna fossero esatti); ma io non credo che siano esatti, perché se no, il dato arzachenese apparirebbe mostruoso. I valori

citati parlerebbero di circa 65 milioni di metri cubi per tutta la Sardegna, ma mi sembrano sottostimati, cioè devono essere molti di più, certamente moltissimi di più; ma se fossero esatti, certamente il valore di Arzachena sarebbe assurdo. Sarebbe assurdo, cioè, pensare che nel centro di Arzachena si debba localizzare un sesto della intera volumetria sarda; ma, ripeto, sono certo che siano inesatti quei dati; se no sarebbe paradossale.

Sappiamo anche (ché tutti se ne parla) che le previsioni di altri Comuni sono addirittura più alte di quelle di Arzachena. Si dice che per Siniscola, Orosei, Posada, S. Teodoro anche per la Costa orientale (che pure oggi non appare così dominata dalla presenza già operante del turismo, molti di noi non la conoscono come tale) nelle previsioni dei programmi edilizi, dei programmi di fabbricazione, si dice (e saremo grati se questi dati la Giunta ce li comunicasse ufficialmente, così tutti avremmo elementi di valutazione) che i dati siano ancora più alti.

Ma, ripeto, al di là di questo, certamente il fatto Costa Smeralda ha una sua caratterizzazione più precisa, appare certamente come elemento di guida da valutare con maggiore attenzione. Il ruolo del settore, si è detto, è stato trascurato, ignorato e lasciato a sé stesso. Questo in parte è vero, non si può affermare che in questi anni la Regione abbia fatto quello che era necessario fare per il suo assetto del territorio, per norme urbanistiche più precise; tuttavia qualcosa è stato fatto, non bisogna dimenticarlo. E' stato fatto qualcosa, forse in ritardo, ma un tentativo sì; e mi ricordo che il primo tentativo in questo senso l'ha fatto il gruppo della Democrazia Cristiana presentando una legge più rigorista di quella che poi è stata approvata dal Consiglio, ove si prevedevano alcuni vincoli e alcune cautele, tipo per esempio l'allontanamento dal mare e il divieto di costruire non prima dei cinquecento metri, un chilometro (c'era Severino Floris che voleva due chilometri, non so perché, forse a lui non piace il mare). Anche io mi ricordo che sostenevo distanze più ampie di 150 metri; ma poi abbiamo trovato più ragionevole una distanza di 150 metri; per cui abbiamo messo altre indicazioni. Questa legge io la richiamo perché è

fondamentale anche in questa discussione, non bisogna dimenticarselo. Abbiamo emanato altre norme attraverso le quali poi sono stati ricavati quegli indicatori e tutti quegli elementi amministrativi che sono stati recepiti nel cosiddetto "reperto Soddu" che è poi diventata la matrice, tutti lo sappiamo (io non lo sto dicendo per ricordarlo ai consiglieri, ma per il mio ragionamento), la matrice alla quale i Comuni hanno dovuto fare riferimento per l'adeguamento dei piani approvati precedentemente, per introdurre in questi programmi di fabbricazione quegli elementi che la normativa regionale imponeva di introdurre.

Logicamente, quindi, alcuni programmi di fabbricazione che erano stati fatti senza tener conto di queste norme, e quindi dei vincoli che questa normativa imponeva, si sono dovuti rifare, rimodernare ed adeguare alla stessa normativa; in certi casi, come nel caso del Comune di Arzachena, con diminuzioni di volumetria e cambiamenti anche delle macchie, come si chiamano, della disposizione sul terreno della capacità edificatoria. Tornando quindi a questa trascuratezza, oggi però bisogna dire che non tutti coloro che sostenevano nel passato il grande valore di strumenti urbanistici perfetti, di tutta la pianificazione ricondotta a un rigore molto forte, diciamo (ognuno di noi ricorda la discussione degli anni '60, e si ricorda che allora veramente si chiedeva da tutte le parti che tutto fosse regolamentato nei piani) oggi queste mode non seguono più: hanno una filosofia molto più pragmatica, sostengono che non bisogna esagerare con l'eccesso di pianificazione anche territoriale ed urbanistica, che bisogna darsi sì delle regole, dei vincoli anche, importanti, insuperabili, ma poi bisogna stare attenti a non irrigidirsi in meccanismi, in previsioni e in normative che non rendono più attuabile la programmazione.

Quindi io non mi straccerei le vesti di fronte alla assenza di una normativa vincolistica totale; però dobbiamo stare attenti a non stravolgere quella che abbiamo e dobbiamo stare attenti, soprattutto, a non stravolgere e disperdere le risorse che abbiamo. Cioè a non bruciare anzitempo una delle poche risorse che ancora possono essere dominabili e

organizzabili dalla Regione, dai Comuni e dal potere locale in Sardegna.

E' vero quindi che il turismo è molto importante nell'economia sarda e che sta assumendo probabilmente, al di là della valenza economica, una sempre maggiore importanza per il futuro.

Chi ha sentito il ministro De Michelis sa che, se fosse vero quello che De Michelis dice, noi abbiamo poche speranze nel ruolo delle partecipazioni statali, per quanto riguarda i futuri investimenti. A sentire De Michelis, anzi, non ce n'è alcuna di speranza: è piuttosto catastrofico. E comunque, se anche non fosse vero quello che dice De Michelis (e io non lo ritengo vero, perché investimenti in Italia se ne faranno: ci sarà un processo di ammodernamento, di rinnovazione tecnologica, ci sarà certamente, se non vogliamo ricadere in uno stato arretrato, dobbiamo progredire, dobbiamo fare i conti col progresso economico), anche se questo non fosse vero in assoluto, tuttavia è vero certamente che noi quei fattori non li dominiamo più, che siamo diventati sempre più dipendenti dalle decisioni altrui nel settore industriale, che abbiamo imprese che si possono chiamare centrali, come le chiama una certa letteratura economica, industriale moderna, ma che di centrale hanno solo l'aspetto. Cioè sono centrali perché sono grandi imprese, sono centrali perché producono beni che si possono considerare di carattere moderno, sono centrali perché hanno una classe operaia moderna e diligente, però gli manca la parte più importante per essere centrali, cioè non hanno nessuna capacità direzionale, non hanno nessuna capacità di orientare gli investimenti propri o di influenzare quelli del settore dove si collocano e anzi sono letteralmente guidate dall'esterno e influenzate dalle decisioni esterne. Nel settore industriale, al di là dei discorsi che facciamo sulla piccola industria, che bisogna però calare nella pratica, adesso vedremo col programma esecutivo, che stiamo esaminando, cosa si potrà fare per migliorare la nostra azione; dobbiamo andare a vedere quindi se nella struttura economica che esiste in Sardegna ci sono cose, fattori che noi possiamo dirigere

in qualche misura e non essere diretti soltanto. E' il fattore turismo uno di questi? Questa è una domanda fondamentale.

Cioè, è possibile trasformare prima di arrivare a dire che faremo i piani turistici e i progetti di assetto territoriale? Li abbiamo fatti, ma sappiamo che non sono a questo livello; onestamente, anche i colleghi di sinistra, quelli che stavano in Giunta, debbono riconoscere che i progetti che sono stati partoriti non sono di questo tenore, sono progettini, che hanno una loro dignità, ma non sono, non hanno questa ambizione. Il fattore turistico è uno di quei fattori che la Regione può ritenere di riportare nel suo governo, nella sua direzione, per influenzarne non soltanto l'esito interno, ma per fare di questo settore un elemento che influenza anche gli altri, quel famoso indotto, quella ricaduta di cui si parla? Forse sì. Ma se è sì...

PRESIDENTE. Volevo richiamarla al rispetto dei limiti di tempo, onorevole Soddu, le cose che lei dice sono estremamente interessanti, però la invito a stringere.

SODDU (D.C.). Debbo dire che ricordavo un limite per le dichiarazioni di voto, ma non per l'illustrazione. C'è un limite anche per l'illustrazione? E di quant'è?

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la volevo invitare a restringere i tempi della discussione.

SODDU (D.C.). Cercherò di essere più breve; se i colleghi mi consentono, però, vorrei continuare. Se questo è, chiedo scusa della partenza da lontano, signor Presidente, ma non abbiamo avuto modo stamattina di parlare a lungo, e quindi ne approfittiamo adesso.

Allora probabilmente anche queste valutazioni che facciamo intorno a questo problema della Costa Smeralda si collocherebbero in una luce un po' diversa. E' vero che la Giunta regionale se ne deve interessare molto, molto. Non si tratta cioè di un argomento affidato alla sola ed esclusiva responsabilità dell'amministrazione comunale competente, ma si colloca in una luce superiore per cui non può essere indifferente

all'Amministrazione regionale. Però si tratta anche di vedere se la soluzione che troveremo, come potere regionale sovraordinato, che ha uno sguardo più ampio e che vuole riportare una direzione complessiva in questo fatto, se la decisione che adotteremo è in linea con questa logica, cioè se quello che noi decideremo in ordine all'essere d'accordo o in dissenso con l'amministrazione locale si colloca più vicino o più lontano a questa migliore capacità di dirigere il fattore turistico, dirigendolo noi, orientandone lo sviluppo. Perché noi sappiamo — e ce l'hanno ricordato anche recentemente alcuni esponenti molto importanti della finanza regionale, nonché alcuni operatori turistici — che esistono delle modificazioni sostanziali nel fenomeno turistico, nella domanda, che portano a riflettere sul come si è sviluppato fino ad ora e come dovrebbe essere orientato di qui in avanti. Forse questo argomento si toccherà meglio quando verrà in discussione l'iniziativa di Berlusconi "Olbia 2", la quale è tutta legata a questo tipo di riflessione: lo studio che hanno fatto noi non l'abbiamo, ma dicono che sia tutto proiettato in una nuova dimensione.

E' però vero che ci sono modificazioni, è vero che l'uso del territorio è cambiato o sta cambiando, è vero che l'organizzazione del tempo libero si sta trasformando radicalmente, è vero quindi che dall'esterno viene qualche cosa che impatta con le decisioni che abbiamo preso finora; e non sempre impatta in termini organici e razionali. E' vero anche che noi abbiamo ormai la richiesta pressante da parte della Sardegna di fare in modo che il fattore espansivo della costa si saldi con il fattore interno. La presenza della delegazione di Tempio di questa mattina è una dimostrazione di che cosa la gente, il popolo sardo delle zone interne si aspetti dalle potenzialità economiche del turismo rispetto alle zone interne stesse.

Debbo chiudere, Presidente? Non sto perdendo tempo, mi è proprio necessario questo tempo. Chiedo scusa ma, tutto sommato, i gruppi hanno interesse a sapere che cosa pensiamo.

RAGGIO (P.C.I.). Questo sarebbe interessante davvero.

SODDU (D.C.). Lei lo sa già però, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Me lo sono immaginato.

SODDU (D.C.). Non sto sfuggendo dal dire le cose, le dico alla Giunta, le dico al Consorzio, non ho nessuna difficoltà a dire quello che penso. L'ho detto alla Giunta di sinistra, lo dico a questa Giunta. Non c'è nessuna ragione per non dirlo. I giornali del resto lo hanno anticipato.

Comunque, saltiamo questa parte che sarà oggetto di un'altra valutazione.

Il Consorzio della Costa Smeralda rivendica, non solo da oggi, ma da tempo, una certezza: la certezza del futuro. Si dice che sono in ballo 1.000 miliardi — forse è anche vero — e che questi 1.000 miliardi che sono messi a disposizione dagli investitori di vari paesi, organizzati nel Consorzio, richiedono decisioni che non siano precarie e aleatorie.

Si dice anche che è la prima volta che esiste un'impresa in Sardegna che si presenti con elementi di valutazione complessiva che devono essere apprezzati nella giusta maniera. Io sono convinto che sia così: che è giusto cioè che la Regione guardi a questo complesso di investimenti con molta attenzione e con molto rispetto. Io però ho sempre detto — e quindi non c'è ragione per non ripeterlo — che alcuni aspetti sono un po' discutibili, o opinabili se non altro.

Seicento miliardi costituirebbero la parte strettamente edilizia, e quattrocento miliardi gli investimenti aggiuntivi, extra edilizia. Nonostante un tentativo di precisare, non si capisce mai bene però in che cosa consistano questi investimenti e di cosa si tratti esattamente; a parte l'Alisarda (e questo è chiarissimo), per il resto c'è abbastanza indeterminatezza, ma sono importanti comunque. Personalmente ritengo che molti investimenti li debbano fare i cittadini sardi, li debbano fare le imprese sarde e che a chi fa i grandi investimenti turistici

non solo non debba essere chiesto ma non debba essere neppure consentito di fare certi investimenti che sono più legati alle attività locali, a quella famosa ricaduta che deve ricadere su di noi, non nel senso che ci ammazza, ma nel senso che ci rinvigorisce. Cioè in una certa misura questo equivoco va eliminato: gli investimenti che devono essere fatti non sono quelli che possono essere operati dagli imprenditori sardi (cioè la valorizzazione agricola, persino commerciale, tutte le attività manifatturiere e artigiane o piccolo-industriali legati al manufatto edilizio): tutto quello che accompagna una crescita così importante di milioni e milioni di metri cubi deve ricadere sull'ambiente locale. Questa è la funzione trainante che deve esercitare il turismo; quale funzione trainante eserciterebbe il turismo, infatti, se noi non facciamo in modo che gli investimenti complessivi che possono nascere da 10 milioni di metri cubi che si edificano ad Arzachena e da tutti gli altri milioni di metri cubi che si edificano in Sardegna abbiano anche un impatto con la realtà sarda che non sia soltanto rappresentato dall'incremento dell'importazione di laterizi, di marmette, di tegole, di serramenti e materiali vari, e di tutto quello che mangiamo e che beviamo? E' questo il nostro problema, di organizzarci in modo che quest'impatto, che questi investimenti siano fatti da noi, dalle imprese che abbiamo noi. Quindi questo apprezzamento esiste, ma *sub condicione*.

Una seconda riflessione (chiedo scusa al Presidente se approfitto) riguarda il motivo del contendere, diciamo. Quando la Giunta di sinistra affrontò questo problema, io ero capogruppo della Democrazia Cristiana. Devo alla cortesia della Giunta di sinistra di essere stato chiamato ripetutamente, e non in modo misterioso ma palese, all'espressione di un parere. Gli amici della Giunta di sinistra che facevano parte del Comitato interassessoriale che si occupava della faccenda, cioè l'Assessore all'urbanistica, l'Assessore alla programmazione e non mi ricordo chi altri c'era, sanno che io ho sempre sostenuto — non per polemica con la Giunta di sinistra ma per principio, e questa è la seconda considerazione fondamentale che

voglio fare — che noi saremmo stati d'accordo su tutto, purché fosse stata d'accordo l'Amministrazione comunale e si fosse riusciti a portarla sulle conclusioni regionali — cioè su un livello superiore di valutazione, su uno sguardo più ampio, su una valutazione che non fosse legata alle passioni, agli interessi puramente locali ma a tutto un insieme di considerazioni più complessive a livello regionale. Ecco, per esempio, io non capisco perché la Giunta regionale, in tutti questi anni, non sia stata capace di convincere l'Amministrazione comunale di Cagliari dell'esigenza fondamentale che abbiamo (e avevamo da tanti anni) di avere una sede per il Consiglio regionale. Questo per fare solo un esempio banale, che però può essere capito da tutti: noi non abbiamo ancora questa sede non solo per l'inerzia dell'Amministrazione regionale, ma perché siamo incapaci, perché non sappiamo fare i progetti: l'Amministrazione comunale di Cagliari ci ha respinto ripetutamente il progetto del palazzo del Consiglio regionale perché non andava bene al Consiglio comunale di Cagliari. L'Amministrazione comunale di Cagliari, giustamente probabilmente, obiettava che non si collocava nella via Roma così come doveva, che dovevano essere fatti spazi diversi, che ci voleva una volumetria diversa e così via. Onestamente, se siamo disponibili a considerare nella giusta misura, così come va considerato, il potere di un Comune certamente più grande, più saggio forse (non so se più saggio, forse è una parola un po' eccessiva) di Arzachena, ebbene i principi devono essere validi per tutti.

Personalmente cioè ritengo (lo dico al Presidente della Giunta, lo dico all'Assessore che però mi pare siano d'accordo su questo: la replica del Presidente era chiarissima in questo senso) che tutto si può fare, ma che bisogna rispettare alcuni punti di riferimento fondamentali.

Io non riuscirei a immaginare — l'ho detto all'altra Giunta e lo ripeto a questa Giunta — che cosa potrebbe succedere ove la Regione si incamminasse sulla strada dell'aumento delle volumetrie dei piani di fabbricazione adottati dai comuni; perché non siamo di fronte a volumetrie o ad atteggiamenti tipo quelli del Comu-

ne di Lula, che tutti ricorderete, di opposizione totale alla presenza dell'industria (e meno male che l'hanno fatto visto quello che succede oggi nell'industria), ma noi siamo di fronte a Comuni che non solo non limitano la presenza di attività turistiche ma la favoriscono in maniera tale che quando se ne parla così in confidenza, o quando i giornali ne parlano senza troppe pressioni dall'esterno, la si giudica forse anche eccessiva. Noi in Sardegna non siamo di fronte a previsioni ridotte che bisogna stimolare, che bisogna cercare di fare aumentare; noi siamo di fronte a previsioni esagerate. Per cui, tenendo presente questa valutazione di merito, viene male, a chi ha come riferimenti fondamentali quelli del rispetto delle zone di potere organizzate dalla legge del nostro Paese, di premere oltre un certo limite sulle amministrazioni comunali. E porterebbe noi, tutto intero il nostro gruppo (lo dico per evitare equivoci: cioè non ci sono posizioni Soddu, Giagu o di altri qui c'è la posizione del gruppo della D.C.) a considerare che questo è un limite invalicabile.

Si faccia tutto quello che si deve fare per cercare un accordo; si faccia tutto quello che si deve fare per allargare lo sguardo degli amministratori di Arzachena, nel caso ce lo avessero troppo ristretto; si faccia tutto quello che si deve fare per cercare di collocare tutti gli investimenti di Arzachena, di Olbia e delle altre città sarde in una visione strategica che riporti alla Regione una capacità di direzione e di governo, ma si eviti, per oggi e per domani, di incamminarsi sulla strada del cambiamento in aumento della capacità edificatoria. Perché il senso del cambiamento in aumento, della capacità edificatoria, ci porterebbe a percorrere sentieri che non sono più dominabili da principi generali, ma sono affidati a valutazioni di opportunità che non sempre sono valutazioni serene e libere, non sempre sono valutazioni che fanno parte di un bagaglio di politica generale che ci preoccupa per il futuro della Sardegna: a volte sono frutto di pressioni organizzate dalle forze sociali, dai poteri locali, dalle forze economiche. Sappiamo cosa vuol dire, quando si mettono in moto questi meccanismi, quanto

sia difficile mantenere, per il politico, che del resto non deve essere avulso da questa realtà, una totale serenità di giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la prego di avviarsi a concludere.

SODDU (D.C.). Sto chiudendo, la ringrazio molto di questa sua tolleranza; questa volta sono d'accordo con lei, sto chiudendo. Noi siamo dunque d'accordo sull'opportunità di questo dibattito, come inizio di una riflessione più vasta su questo fenomeno.

Siamo d'accordo per raccomandare di fare in fretta e bene, di fare con prudenza e di evitare che si costituisca un principio che è pericoloso. Siamo sicuri che le posizioni alle quali è pervenuta l'Amministrazione comunale nel suo complesso — perché questo è un altro dato fondamentale: l'Amministrazione comunale è pervenuta alle ultime conclusioni all'unanimità per quello che ne so io, del Consiglio comunale — debbano essere apprezzate, anche perché dopo le trattative, dopo gli incontri, dopo le discussioni, dopo i richiami che le sono stati rivolti ha cercato di andare incontro anche alle esigenze poste dal Consorzio, poste dagli imprenditori.

Siamo anche d'accordo che bisogna evitare che il Consorzio si scioglia. Ma, signor Presidente, bisogna dire anche, senza la paura che poi questo Consorzio ci voglia male (né credo che siano a questo livello i signori che guidano il Consorzio), che esso Consorzio è una etichetta sotto la quale non si capisce bene che cosa ci sia. Il Consorzio non è un vero e proprio consorzio, perché se lo fosse in maniera completa, cioè se fosse anche fondiario, edificatorio, la localizzazione dell'edificabilità, delle macchie, tutte queste cose che sono la parte economica del Consorzio lascerebbero indifferenti, perché il ricavo complessivo sarebbe lo stesso; si dividerebbe in parti proporzionali alle quote. La verità è che il Consorzio è un Consorzio di servizi, che organizza le vendite, che organizza la pubblicità e così via; ma all'interno rimane la realtà della proprietà fondiaria che, per quanto si dice oggi (tra l'altro non sono notizie

tanto riservate da non poterne parlare), è al 90 per cento, forse all'80 per cento, di proprietà dell'Aga Khan. Che cosa si scioglierebbe, nel caso che ci fosse davvero un impatto così drammatico da rendere inevitabile al Consorzio tale decisione? Non mi pare comunque che ci si stia avviando su questa strada. Non si scioglierebbe nulla perché quella è la situazione fondiaria, e quella rimane. Sì, l'Aga Khan e gli altri potrebbero essere risentiti per questa faticosissima procedura che è stata adottata, ma noi non riteniamo che ci sia da parte dell'Amministrazione comunale un atteggiamento tale da rendere giustificabile questo abbandono.

Questo è il giudizio molto preciso che noi diamo; cioè noi diciamo che il livello al quale è arrivato il Consiglio comunale e le posizioni che ha assunto rispetto ad un elemento qualificante (e su questo mi pare che anche il Gruppo comunista non abbia obiezioni da fare) dei programmi e dei piani triennali sia una condizione irrinunciabile da parte loro.

Per cui la trattativa o le decisioni che si devono adottare devono tenere come limiti insuperabili i limiti volumetrici, tipologici e strumentali posti dall'Amministrazione comunale di Arzachena.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Signor Presidente, la Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 2, ovviamente con tutte le implicanze e con tutti i giudizi politici che sono stati espressi durante la discussione in Consiglio. Giudizi di valore politico a cui molti colleghi si sono richiamati e che la Giunta ritiene validi nella loro essenza e nella loro peculiarità. Come abbiamo ribadito anche durante l'introduzione dei lavori, noi non abbiamo mai ritenuto che il Consiglio si dovesse trasformare in un organo amministrativo attivo; noi raccoglieremo il contributo che il Consiglio ha dato a questo dibattito e le valutazioni che la Giunta espri-

merà saranno coerenti all'impostazione emersa in questo dibattito, di un discorso che non è soltanto limitato al Consorzio della Costa Smeralda, ma che riguarda la Gallura nel suo complesso, la Sardegna più in generale.

La Giunta non accoglie invece l'ordine del giorno numero 1 per quanto concerne la parte propositiva e le valutazioni politiche che in essa sono contenute, perché ritiene, in coerenza con quanto abbiamo affermato all'inizio di questo dibattito, che non ci sia stato alcun ritardo convinta che, anche nella fase culminante dei rapporti che ci sono stati tra la precedente Giunta, il Comune e il Consorzio, la stessa Giunta non avrebbe mai potuto non ricercare, come stava ricercando, un consenso non canalizzato ma autonomo, pienamente responsabile nell'intento di addivenire ad accordi globali complessivi che non riaprissero, nel breve o nel lungo periodo, conflittualità tra il Comune ed il Consorzio. Accoglie invece la raccomandazione e la sostanza del dispositivo dell'ordine del giorno numero 1, al di là dei tempi, perché condivide l'esigenza più volte ribadita nel corso del dibattito (e contenuta nell'ordine del giorno) della predisposizione di una legge organica di assetto del territorio e di una legge organica urbanistica.

Questo, in coerenza con quegli obiettivi che tutti abbiamo sottolineato (da Muledda, come da altri) che è la Regione che deve provvedere ad avere strumenti di governo validi, che è la Regione che in questo momento di transizione deve attuare una politica in coerenza con l'impostazione generale programmatica.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno presentato dal Partito comunista, vorrei dire che, per quanto concerne le direttive, la Giunta ha già adempiuto sottoponendo al Consiglio regionale un decreto (che è sostitutivo integrale del cosiddetto decreto Soddu) che indica parametri nuovi già indicati in circolari che ormai sono un patrimonio consolidato nell'intero territorio della Sardegna.

Per il resto, noi condividiamo integralmente il dispositivo del contenuto dell'ordine del giorno del Partito comunista e lo accogliamo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà. Mi rendo conto dell'importanza dell'argomento, ma vi prego di tener conto anche dei limiti di tempo regolamentari. Grazie.

BARRANU (P.C.I.). Terrò conto ragionevolmente dei limiti regolamentari. Ho chiesto la parola per annunciare il voto contrario del Gruppo comunista all'ordine del giorno numero 2, presentato dai partiti della maggioranza.

Riteniamo che la stessa presentazione di questo ordine del giorno rappresenti un fatto politicamente negativo, per tre ragioni di fondo: primo, perché esso non contiene direttive e indirizzi per le decisioni di amministrazione attiva che la Giunta dovrà compiere. Certo, nemmeno noi (avevamo chiarito questo subito in Conferenza di capigruppo) avremmo accettato che il Consiglio venisse chiamato a decidere su questioni di carattere amministrativo, e anzi avevamo insistito perché la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio da parte della Giunta sul piano degli investimenti del Consorzio Costa Smeralda, venisse trasformata in "dichiarazioni della Giunta sui piani di investimenti immobiliari, con particolare riferimento al piano della Costa Smeralda". Ma il Consiglio regionale è stato convocato su richiesta della Giunta per decidere appunto e per esprimere, evidentemente, direttive, orientamenti. Il Gruppo comunista, che chiede che sia messo ai voti l'ordine del giorno numero 1, ha proposto (lo ha fatto il compagno Muledda nel suo intervento) direttive e indirizzi molto precisi: chiede che finalmente si presenti, mantenendo l'impegno assunto nei confronti della Commissione programmazione dalla Giunta, lo schema di assetto territoriale che ha già avuto il parere preliminare dalla Commissione programmazione (da circa un anno) e che deve fornire un quadro di riferimento che consenta di avere una giusta sintesi tra le esigenze di autonomia dei comuni e i criteri, gli orientamenti, i quadri di riferimento appunto, di programmazione regionale. In secondo luogo che venga presentato il programma del turismo; in terzo luogo, che siano emanate agli

enti locali delle direttive di salvaguardia; in quarto luogo, che si indichi lo strumento dei piani pluriennali di attuazione come mezzo di coordinamento e verifica dell'attuazione dei programmi e infine il protocollo di intesa, come garanzia dell'attuazione degli investimenti nelle attività indotte.

Ora, nel dibattito, sono emerse posizioni differenziate e differenti anche all'interno della maggioranza. Sappiamo delle discussioni che ci sono state all'interno del gruppo della Democrazia Cristiana e tra esponenti del Consiglio ed esponenti della Giunta; sono note le divisioni all'interno della Giunta per essere state portate all'esterno dagli stessi esponenti, non da oggi, con dichiarazioni esplicite di dissociazione su decisioni che la Giunta avrebbe potuto assumere. Ecco, allora, quando si dice, nell'ordine del giorno numero 2, che si dà mandato alla Giunta di adottare i provvedimenti amministrativi conseguenti alle linee politiche emerse nel dibattito, quali sono le linee? O meglio, su quali delle linee è impegnata la Giunta a decidere? Perché la sintesi fatta dal presidente Rojch è solo una sintesi verbale, ma non abbiamo capito quali saranno le linee che orienteranno le decisioni della Giunta su questioni di così grande peso (non stiamo discutendo di questioni di poco peso). In secondo luogo, le ambiguità dell'ordine del giorno numero 2 significano, signor Presidente, un rinvio della decisione? Ma allora poniamo una domanda: la Giunta ha detto che avrebbe deciso in un modo o nell'altro con un sì o con un no, con condizionamenti, comunque che avrebbe espresso la propria opinione il 31 di gennaio. Del resto, se così non fosse, non si capirebbe la richiesta di convocazione straordinaria e urgente del Consiglio; o forse ci siamo trovati di fronte ad un proclama e poi ad una ritirata, chiamata magari riflessione? La Giunta di sinistra e laica, lo ricordava il collega Muledda, aveva individuato una linea fondata in primo luogo sulla trasparenza del confronto con le parti sociali, con le autonomie comunali, aveva individuato il protocollo d'intesa come garanzia dell'attuazione degli investimenti indotti e i piani pluriennali di attuazione come strumenti di verifica

dell'attuazione dei programmi. Ecco, qual è la linea, torno a chiedere, di questa Giunta, e perché questa Giunta, che pure ha dichiarato di ricollegarsi agli orientamenti e al metodo che aveva avviato la Giunta di sinistra e laica su questa questione, ha poi bloccato ogni decisione per sei mesi mettendo la Regione nelle condizioni peggiori per discutere di questo tema? Si rende cioè conto la Giunta che le sue incertezze, le sue ambiguità, hanno portato non al confronto ma alla divaricazione con l'ente locale e alla rottura con le parti sociali? Le organizzazioni sindacali, in un comunicato diramato il 24, cioè lunedì scorso, hanno dichiarato che la Giunta regionale, "continuando col suo comportamento", leggo testualmente, "manifesterebbe una inspiegabile volontà politica di rottura dei rapporti con le organizzazioni sindacali, ponendo le premesse per una radicalizzazione dell'azione del sindacato". Cioè, dal confronto si è giunti alla divaricazione e alla rottura. In terzo luogo, le ambiguità dell'ordine del giorno, a mio avviso, mascherano l'ennesimo tentativo di coprire le divisioni che esistono nella Giunta, nella maggioranza e all'interno del Gruppo della Democrazia Cristiana. La Giunta non ha portato una sua linea in Consiglio regionale su questo punto, non è stata capace di assolvere al suo ruolo istituzionale, che è quello di formulare delle proposte, degli orientamenti al Consiglio. Questo non ha fatto, perché in realtà non è in grado di proporre e non ha la forza di decidere (e d'altronde ne abbiamo avuto altri esempi, anche vicini, pur se su questioni di minore portata; ma anche la vicenda Casar è sintomatica da questo punto di vista).

Ecco, la domanda allora che poniamo, e la poniamo a tutti i gruppi, a noi stessi, ai gruppi della maggioranza, è questa: ma chi amministra la Regione? La Giunta che ha il dovere istituzionale di amministrare, o il gruppo della Democrazia Cristiana, che sappiamo indaffarato in incontri (oggi, una nota TV privata locale ha diffuso la notizia che stamani ci sarebbe stato un incontro tra il gruppo della Democrazia Cristiana e esponenti di primo piano del Consorzio, in sé cosa del tutto legittima, ovviamente). Notizia testuale data da Video-

lina...

GIANOGLIO (D.C.). Il gruppo era in Aula, mi pare che l'abbia visto anche tu!

BARRANU (P.C.I.). Ripeto, riporto la notizia testuale data da Videolina, ma il punto che voglio porre è questo: chi amministra? Amministra la Giunta regionale, che deve amministrare, oppure il gruppo della Democrazia Cristiana, che è il gruppo di maggioranza, certo, ma è pur sempre un gruppo consiliare che non può sostituirsi all'esecutivo?

Questa è una questione che va posta, per le implicazioni istituzionali che ha (sto concludendo rapidamente, signor Presidente) sul piano politico, alla Democrazia Cristiana, agli altri gruppi del Consiglio regionale, della maggioranza e dell'opposizione.

Per i partiti di maggioranza, per il Partito socialista, per le forze di sinistra e laiche, come è pensabile non tener conto che in questa vicenda un gruppo consiliare si sia sostituito ad una Giunta (che evidentemente o non esiste, o è per la Democrazia Cristiana un'appendice) e come è accettabile che le divisioni e i contrasti interni continuino a paralizzare la Regione, ad impedire che si decida (perché la Regione deve decidere, noi vogliamo che si discuta) o a rendere difficile il lavoro del Consiglio regionale.

Lo abbiamo sottolineato altre volte, per la vicenda per esempio relativa alla discussione sulle risultanze della Conferenza sulle partecipazioni statali, o per la vicenda Casar: il Consiglio, per lavorare, ha bisogno di avere un interlocutore che non viva alla giornata e non affronti in modo maldestro, confusionario, questioni delicate come questa che stiamo discutendo, riguardanti il futuro dell'Isola e anche la credibilità della Regione verso l'esterno.

E allora è legittimo che si affermi, come noi affermiamo, che non si può continuare così; che nel Consiglio e sul Consiglio non possono continuare a ricadere incertezze, spaccature e divisioni. La responsabilità di porre fine a questa situazione ricade prima di tutto sui partiti della maggioranza, sulla Democrazia Cristiana, sui partiti di sinistra e laici, sui socia-

listi, sui socialdemocratici; prendano essi atto di questo stato di cose e assumano iniziative conseguenti affinché a tale situazione, che logora i rapporti tra i partiti, e che discredita lo stesso prestigio delle istituzioni autonomistiche, incapaci per responsabilità della Giunta di decidere, di dare certezze, ebbene, affinché a tale situazione si ponga rimedio.

Le incertezze, le divisioni, i proclami propagandistici e le successive ritirate, chiamate riflessioni o mascherate da ambiguità, stanno producendo danni politici, amministrativi e anche istituzionali. E' bene per tutti bloccare, e bloccare per tempo. Non è scritto da nessuna parte — e concludo — che debba continuare a governarci una Giunta come questa, nella quale non credono neppure i partiti della maggioranza. E allora questi partiti assumano, sul piano della propria responsabilità, le decisioni conseguenti. I comunisti hanno formulato con chiarezza — e con piena apertura, aggiungo — le loro proposte; gli altri gruppi di maggioranza, a cominciare dai compagni del gruppo socialista, non possono ignorarle o far finta di niente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, parlerò brevemente per dichiarazione di voto, che già annuncio contrario a entrambi gli ordini del giorno. Non abbiamo parlato in questo dibattito perché ci pare una parata, un'inutile parata oratoria a niente finalizzata.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendete posto, sono costretto a chiamare nominativamente i colleghi che stanno in piedi.

PUGGIONI (P.R.S.). D'altra parte ho molta difficoltà a dare giudizi, a intervenire, senza che mi siano dati gli elementi di conoscenza che sono necessari ed indispensabili. E piuttosto che intervenire, tanto per dire qualcosa che non può essere né seria, né ragionata, né concludente, nel momento in cui, come di-

cevo, non ho gli estremi per giudicare un singolo problema che è disarticolato da tutto il contesto ed il complesso di una situazione molto più ampia, ritengo che sia più giusto non parlare e non dare giudizi.

Un'unica cosa posso dire: non è compito del Consiglio regionale entrare nel merito dei singoli progetti. Infatti, non solo non ha strumenti, ma non è neppure la sede istituzionale.

Il compito del Consiglio regionale (e forse sarebbe bene che ce lo ricordassimo una volta per tutte, visto che la Conferenza dei capigruppo non sa più per che cosa convocare il Consiglio, perché non sono state più approvate leggi), il compito del Consiglio, dicevo, è quello di approvare leggi che diano indicazioni sulla qualità e quantità dello sviluppo turistico, visto nell'insieme di tutto il territorio; perché altrimenti non capisco che cosa ci stia a fare un organo legislativo regionale; e credo che a questo punto non lo capiscano neanche i sardi.

Siamo alle solite, con la solita confusione dei ruoli, con l'avallo sostanziale della politica di rinvio. Inoltre stiamo rafforzando ancora una volta la conduzione e l'amministrazione della Società, basata non sulle leggi ma sulla contrattazione delle corporazioni, con tutte le conseguenze che io credo non sfuggano all'attenzione anche dei colleghi. E' questo sostanzialmente il contenuto politico dell'ordine del giorno numero 1, firmato dai colleghi comunisti. Ma è poi essenzialmente anche il contenuto dell'ordine del giorno numero 2, firmato da democristiani, socialisti, socialdemocratici e via dicendo. La differenza sta semplicemente nel prologo, perché in uno si dà una sgridatina alla Giunta e nell'altro no: ma poi le conclusioni sono tali e quali.

Tornando all'ordine del giorno numero 1, si ammette la necessità di un più attento esame del problema, si ammette che la mancanza di una legge urbanistica crea delle grosse difficoltà, si dice che fino ad adesso nessun effetto della cosiddetta ricaduta si è avuto sul tessuto sociale. E si conclude, non dicendo: "facciamo allora questo strumento urbanistico, la cui mancanza crea tutte queste difficoltà", o dicendo: "se

non c'è la ricaduta rianalizziamo il modo in cui è stato impostato lo sviluppo turistico", ma si conclude impegnando la Giunta a proporre al Consiglio entro tre mesi un disegno di legge di urbanistica regionale: ma chi non sa che fine fanno le finte proposte che vengono fatte? Non a discutere e quindi ad approvare o rigettare una proposta, no, a proporre. Ci sono proposte su tutti gli argomenti, dalla salvaguardia dei funghi, alle cave, alla salvaguardia dell'ambiente, ai corbezzoli. Ci sono proposte di legge su tutto, solo che poi non se ne discute. Ce n'è una sul sughero, c'è una proposta di legge, credo, per ogni albero della Sardegna, per ogni pietra, per ogni angolino di mare.

Il punto due: "predisporre direttive per gli enti locali e per le Amministrazioni regionali, per individuare, fino alla approvazione della legge urbanistica, orientamenti di salvaguardia, procedure di approvazione, modi di controllo dell'attività urbanistica edificatoria". A parte la genericità di queste direttive che vengono proposte, questo è il sostanziale avallo a fare altro, nel mentre che si attende la legge. E poi c'è il punto 4: l'impegno alla Giunta regionale "a proseguire nel rapporto con gli imprenditori che avanzino proposte di investimento con metodo di confronto, che veda compartecipare, ciascuno per la sua competenza e per il proprio ruolo: la Regione, gli enti locali e le forze sociali, al fine di garantire unità di rapporti, concretezza operativa, strumenti di controllo, ricaduta produttiva degli utili da investimento immobiliare, certezza del diritto".

Cioè, facendo la versione in prosa: a proseguire come prima, tale e quale, purché si compartecipino meglio. Si compartecipino meglio tra Regione, Comuni e sindacati, che, vai a vedere, guarda caso, sono i partiti. Quindi, la sostanza di tutto questo è che tutto va bene, tutto va avanti, però con una più stretta, profonda e sentita compartecipazione.

Questo è l'ordine del giorno dei compagni comunisti.

Non è che noi vi vogliamo sempre attaccare o che noi vogliamo sempre fare i grilli parlanti, per cui voi, quando noi interveniamo,

uscite in corteo, indignati, dalla sala, come siete soliti fare. Voi parlate sempre di alternativa: ma alternativa significa proporre una politica diversa, una politica "altra" che sostituisca quella che ha finora imperato, che è, guarda caso, la politica della compartecipazione. Non significa ritagliarsi spazi all'interno della politica di sempre. E, non a caso, la Giunta accetta come raccomandazione queste conclusioni, non perché la diversa cultura, la diversa proposta politica del Partito comunista abbia prevalso, ma perché è esattamente la stessa cosa.

E poi non posso qui non sottolineare la perla finale di questo punto 4, per cui (e questo lo affermano i compagni comunisti) "la contrattazione garantisce limpidezza dei rapporti, concretezza operativa ed è strumento di controllo". Io vorrei sapere: visto che tutti compartecipano, chi controlla tutti questi compartecipanti? Si controllano da soli? Non solo ha queste virtù miracolose, ma la compartecipazione garantisce la ricaduta produttiva. E poi, *dulcis in fundo*, la compartecipazione dà certezza del diritto.

Io credo di non dover spendere una parola in più per dire che voto contro questo ordine del giorno, così come voterò contro, lo dico già da adesso, l'ordine del giorno a firma Soddu, Erdas, Medde, Mereu, Gianoglio, che, a conclusione di un dibattito fantasma, dato che mancava la concretezza degli elementi e manca la concretezza delle conclusioni, a conclusione — dicevo — di questo dibattito fantasma, rappresenta a sua volta un ordine del giorno fantasma: questo ordine del giorno numero 2, a firma, come dicevo, del rimanente dell'arco cosiddetto autonomistico, dà infatti mandato alla Giunta di adottare i provvedimenti amministrativi (quali non è dato sapere) conseguenti alle linee politiche emerse dal dibattito, che pure non è dato sapere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, noi non voteremo gli ordini del giorno presentati e dal gruppo comunista e dal gruppo

della Democrazia Cristiana e dalla maggioranza, per quella intrinseca genericità e in fondo ambiguità che li caratterizza e che lascia scarsi margini di certezza a chi voglia orientare in modo incisivo e determinante il proprio voto.

L'ordine del giorno del Partito comunista sviluppa tutta una serie di temi di grande rilevanza sui quali non si può non essere d'accordo e sui quali siamo d'accordo. E' inutile che stia a rileggerlo; tra l'altro, nella parte che "curiallescamente", come qualcuno ricordava ieri, potremmo chiamare dispositiva, cioè nelle conclusioni, si ribadiscono alcune esigenze che sono fondamentali, essenziali per il buon governo. Però l'argomento del contendere è piuttosto latitante: cioè non sappiamo esattamente quale indirizzo noi stiamo dando alla Giunta per risolvere il problema specifico e, a meno che non abbiamo capito male noi (in questo caso saremmo grati di una indicazione più specifica), restiamo senza l'orientamento di una forza politica così rilevante con la quale abbiamo condiviso la responsabilità di orientamenti quando lo stesso problema è stato affrontato in Giunta (responsabilità che non ci scrolliamo di dosso, che portiamo tutta intera e sulla quale oggi avrei gradito sentire il pensiero del Partito comunista).

Soprattutto illustrando l'ordine del giorno, il collega Muledda stamane ha fatto un magnifico intervento, rivendicando tutto il valore anche etico oltre che politico di un modello di comportamento e di governo; ma mi pare che proprio al momento del dunque, nelle conclusioni, sia rimasto in quell'ambito di genericità che non ci aiuta a risolvere, a dare risposta al problema.

Né meno generico ed ambiguo è l'ordine del giorno proposto dalla Democrazia Cristiana e dalla maggioranza che sostiene la Giunta, laddove si sollecita la Giunta stessa ad adottare provvedimenti amministrativi sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito. Colleghi, siamo sinceri: quali sono le indicazioni che, ad avviso dei proponenti, sono emerse dal dibattito? Quelle che hanno sostanzialmente il discorso del collega Erdas di totale adesione alle proposte della Giunta, oppure le considerazioni che

hanno invece ispirato l'intervento del collega Demartis, che è di sostanziale critica alle indicazioni della Giunta? O quella ancora del collega Pietrino Soddu che ha fatto un intervento così organico ed articolato per bloccare, diciamo, tutto un orientamento e che va contraddicendo anche le stesse cose dette nella sua replica dal Presidente della Giunta? Perché, laddove il Presidente della Giunta parlava di controlli, verifiche annuali in ordine allo stato di attuazione degli investimenti, il collega Soddu e l'Amministrazione comunale parlavano dei piani poliennali e dell'organo che deve controllare la corretta attuazione dei piani poliennali, tal quali la Giunta laica e di sinistra aveva ipotizzato, e sulla quale ipotesi, dicevo, noi sardisti eravamo perfettamente d'accordo. Quindi non ci scrolliamo di dosso quel tanto di solidarietà e di responsabilità politica che ci deriva dall'avere condiviso quell'impostazione.

E allora che cosa è emerso dal dibattito, cari colleghi della Democrazia Cristiana? E' emerso tutto ma anche il contrario di tutto, è emersa la tesi ma è emersa anche l'antitesi, è emerso il bianco ma è emerso anche il nero. Vorrei sapere con questo ordine del giorno quale sia l'indicazione che si dà alla Giunta. Con tutto il rispetto che si deve all'Esecutivo (giustamente, il Presidente ha richiamato la solennità, il rilievo di questo livello decisionale) però io penso che lo rispetteremmo molto di più se ne rispettassimo le prerogative, se il Consiglio regionale venisse chiamato a fare il proprio compito, a muoversi nell'ambito della sua sfera di competenza e di decisione; perché quando un Consiglio regionale viene declassato ad organo di consulenza amministrativa, sinceramente, ritengo che noi stiamo coinvolgendo il Consiglio in una responsabilità su decisioni preventive che non gli competono.

La distinzione dei poteri è nitida e non è formale e trova la sua legittimazione in esigenze sostanziali e profonde, perché il Consiglio deve dare indirizzi politici che prescindono dalle situazioni particolari; deve fare leggi che si rivolgono all'intera comunità regionale; precetti giuridici all'interno dei quali i cittadini, i protagonisti, i soggetti del diritto

devono svolgere le proprie azioni. Deve esprimere, in sintesi, il giudizio politico, negativo o positivo, sul comportamento di un determinato organo esecutivo, cioè del Governo. Ma in nessun caso può essere chiamato ad esprimere pareri preventivi su atti di governo, perché in questo caso si sostituisce al Governo e questo è contro i principi direi della correttezza costituzionale; è contro i principi delle responsabilità specifiche dei due organi. E allora confondiamo le istituzioni, perdiamo, direi, di identità politica nel confronto reciproco.

Ma, se proprio si voleva un parere del Consiglio regionale, perché, onorevoli colleghi della Giunta, non investire le Commissioni competenti? Perché saltare questa fase che è quella più penetrante? La Commissione turismo, che ha una responsabilità specifica — questi sono investimenti di natura turistica —, non ne sa ufficialmente nulla. I colleghi mi chiedevano: “Ma sono arrivati in Commissione i documenti che la Presidenza non ha messo a nostra disposizione?” Non è arrivato nulla, assolutamente nulla!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Melis, la Giunta ha inviato un'ampia documentazione su cui potere esprimere un'ampia valutazione. Certo, non ha potuto mandare, ovviamente, gli ultimi atti.

MELIS (P.S.d'Az.). Forse non mi sono spiegato e chiedo scusa se non sono stato chiaro; io dicevo che già il Consiglio è impropriamente chiamato ad esprimere questo giudizio, ma se proprio si voleva il parere del Consiglio, era bene passare secondo le procedure attraverso l'esame preventivo delle Commissioni, l'istruttoria che deve essere fatta in Commissione su tutti i provvedimenti che vengono poi portati all'esame del Consiglio. Perché questo deve fare eccezione? E' un'osservazione che ho ritenuto di fare e che ha una sua rilevanza.

Io vorrei sottolineare che, peraltro, prima che si giungesse al provvedimento amministrativo — ed era una riserva che il nostro gruppo faceva anche alla Giunta di cui faceva parte per cui, al momento in cui si sarebbe dovuto calare

in norme la decisione, si sarebbe dovuto tenere conto di questi elementi — andavano chiarite alcune cose che hanno trovato eco nel dibattito per cui non dico nulla di originale, ma vi ritorno per la rilevanza che mi pare questi argomenti abbiano (prometto al Presidente di essere il più breve possibile; avrei dovuto fare l'intervento ieri sera nella discussione generale ma la mancanza di parcheggio mi ha costretto a vagare nei dintorni il tempo necessario a farmi decadere, quindi rubacchio qualche minuto in più nella dichiarazione di voto): i 400 miliardi, che rappresentano la somma aggiuntiva agli investimenti finalizzati all'edilizia, includono anche quelli che sono stati già spesi, o si tratta di 400 miliardi totalmente nuovi? E' una domanda che mi pare meriti una valutazione molto attenta, perché se noi dovessimo, nei 400 miliardi, includere le somme spese per attivare l'Alisarda, per attivare, che posso dire, la Cera-sarda o altre iniziative, non propriamente edilizie, del Consorzio Costa Smeralda, è chiaro che non ci troveremmo più di fronte a 400 miliardi ma ad una cifra probabilmente inesistente o probabilmente ridotta in termini insignificanti.

Un secondo quesito: l'impegno di investimento dei 400 miliardi si traduce e si specifica nell'indicizzazione a valori costanti 1983, oppure sono 400 miliardi di oggi che, entro un arco di vent'anni, possono vaporizzarsi e direi letteralmente svanire per almeno una larga parte, per effetto dell'inflazione? Se i 400 miliardi vengono indicizzati a valori costanti (individuiamo una data: 1983 o la data di inizio effettivo dei lavori, insomma un punto di riferimento) allora sappiamo che si tratta di 400 miliardi e non di un generico parlare di impegni.

PRESIDENTE. Colleghi, il brusio disturba l'oratore, vi prego di cessare.

MELIS (P.S.d'Az.). Un altro quesito che il nostro gruppo si pone, non da solo, ma con altri colleghi che hanno già avuto modo di illustrare il proprio punto di vista, attiene al meccanismo di controllo che i piani poliennali, tal quali previsti... C'è di mezzo palazzo lì, signor

Presidente, bisogna avere pazienza; ma il palazzo può avere anche rispetto per la nostra modestia, se non altro.

Dicevo, giustamente il Presidente della Giunta ci ricordava un impegno di questo respiro, ci richiamava tutti a valutazioni estremamente responsabili. Ebbene, un impegno di questo respiro va verificato costantemente, periodicamente. Il Presidente ha ipotizzato una verifica annuale tra i soggetti, che si incontrano alla fine di ogni anno e, prima di scambiarsi gli auguri, dicono: "beh, circa la programmazione annuale che si è fatto? Vediamo di dare una accelerata, vediamo di muoverci"; oppure: "mi complimento vivamente, questo si è portato avanti a tempo di record".

Presidente, questo è un tipo di incontro tra amici, in virtù del rapporto *intuitu personae* come curialescamente qualche collega ieri lo definiva. Ma qua stiamo parlando in termini istituzionali; ed allora il rapporto personale di fiducia reciproca deve fare posto al rapporto istituzionale, che deve comportare nelle previsioni legislative i cosiddetti piani poliennali, con un meccanismo di controllo per individuare anche i poteri di questo strumento ed individuarne, in mancanza di adempimento, le conseguenze che ne derivano. Mi si potrà osservare: ma tutti questi particolari, che oggi tu stai ricordando a noi, erano previsti nel protocollo d'intesa? Erano previsti; erano previsti in modo specifico e l'allarme, la preoccupazione, direi il senso di incertezza col quale noi oggi veniamo chiamati a prendere una decisione, deriva dal fatto che, nella esposizione dell'Assessore, questo meccanismo è scomparso, è scomparsa questa procedura. Nelle precisazioni del Presidente si è modificata, in una ipotesi che potrà avere tutto l'apprezzamento e tutta la considerazione positiva di questo mondo, ma che laddove non si attuasce quale conseguenza giuridica comporterebbe, Presidente? E' al di fuori di ogni forma istituzionale; per cui non avrebbe conseguenze giuridiche, sarebbe giuridicamente irrilevante, ininfluyente, non produttiva di effetti e quindi, come tale, *tamquam non esset* (e mi scuso del latinetto, non ci torno più).

Poi non vogliatemene, se io non dimentico di essere stato l'Assessore alla difesa dell'ambiente. Però mi possono essere testimoni — a parte che sono scomparsi — gli amministratori del Comune di Arzachena; e me lo sarebbero altrettanto — buoni testimoni — i rappresentanti del Consorzio, se qui fossero.

Io non so se vi sia qualcuno dei protagonisti con i quali il comitato interassessoriale aveva rapporti. Non vedo nessuno: né Riccardi, né Ardouin, né l'avvocato Peralda. Ma io ho sempre chiesto che al momento del provvedimento amministrativo il Consorzio presentasse un progetto di impatto ambientale, perché si tratta di scaricare in un ambito territoriale particolarmente ristretto oltre 150 mila persone. 150 mila persone creano una congestione, una pressione antropica, una forza sconvolgente: ma immaginateli in movimento! Le automobili che vanno, che vengono, che parcheggiano! 150 mila persone che bisogna rifornire ogni giorno, quanto meno, di ciò che consumano, di tutti i servizi! Producono inquinamento 150 mila persone e non da poco, non da poco, altro che una qualunque ciminiera che provoca ricaduta di ceneri, che possono più o meno sporcare, ma non avvelenare un ambiente!

Ma colleghi, fra l'altro, quale è poi il ruolo del turismo? E' l'esaltazione del tempo libero, è l'offerta di una merce, di serenità, di riposo, di *relax*, di recupero delle energie fisiche, intellettuali, psichiche dell'uomo che è stato usurato da tutto un anno di lavoro. Ebbene, se ne va in un ambiente dove 150 mila persone gli sfrecciano davanti, in tutti i modi possibili e immaginabili, gli urlano nelle orecchie, lo comprimono, lo incalzano, lo spingono, lo spintonano. Non è più un ambiente di riposo: è veramente lo sconvolgimento dell'obiettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di avviarsi alla conclusione.

MELIS (P.S.d'Az.). Il richiamo è giusto. Se ella mi concede ancora qualche minuto, sono alla conclusione. Ed allora, colleghi della Giunta, il progetto di impatto ambientale è una esigenza assoluta. Non è che io lo dico a caso: Mario

Melis, responsabile della difesa dell'ambiente, in Arzachena ha finanziato un depuratore per quasi un miliardo di lire per una piccola insenatura (Baja Sardinia, non è che sto parlando a caso). Mi sono preoccupato che fosse sorta Baja Sardinia senza un depuratore; e in quel breve periodo di tempo si è destinata una somma per ripulire igienicamente l'ambiente, per garantire dal colera la balneazione.

Non è che si possa arrivare ad un insediamento di queste proporzioni senza prima avere... Badate che non c'è opposizione preconcelta da parte sardista perché il turismo venga esaltato, perché gli investimenti turistici vengano esaltati: noi valutiamo il Consorzio della Costa Smeralda uno degli operatori economici che in fondo si è comportato più correttamente tra i tanti altri. Non so se posso dirle certe cose... non è un Gabetti, in sostanza, non è la sommatoria delle tante lottizzazioni anarchicamente diffuse nel territorio, è un qualcosa di organico, di articolato, di contrattualmente attendibile, di serio. Ma è proprio per questo, proprio perché si tratta di un interlocutore di questo genere, che ha la forza che ha, che va trattato in tutte le sue implicazioni il rapporto. Cioè, prima di giungere a quel provvedimento amministrativo di cui parla l'ordine del giorno della Democrazia Cristiana, io credo che la Giunta farebbe bene a garantirsi su tutti questi aspetti e su tutte queste implicazioni.

Io non ho capito ad esempio, in che cosa consista il contrasto tra l'Amministrazione e la Giunta. Noi avevamo avuto un rapporto e abbiamo discusso più volte con l'Amministrazione comunale, ma ora non sembra più che il problema sia di volumetrie e di quantità (perché in fondo l'Amministrazione comunale i volumi globali li vuole conservare, tutt'al più discute se spostarli all'esterno del territorio del Consorzio o viceversa); sono le ubicazioni, pare la natura degli investimenti e delle strutture (se di carattere intensivo, se di carattere estensivo, e tutti questi aspetti) il motivo di contrasto. Perché, visto che ci interpellate, non ci mettete in condizioni di valutarli? L'Amministrazione comunale ha delle responsabilità e giustamente se ne fa carico: vediamo se siamo in

grado di dare una risposta.

Io ringrazio il Presidente per la tolleranza con la quale mi ha consentito di sviluppare questi pochi argomenti e ringrazio i colleghi per la cortese attenzione.

Siamo spiacenti, in questa situazione, di non poter esprimere un voto positivo. Noi ci asterremo per non far emergere una posizione di preconcelta ostilità, ma non ci dichiariamo rasserrenati dalla illustrazione che la Giunta e che gli stessi ordini del giorno ci hanno proposto.

PRESIDENTE. Ci sono altri oratori che intendono prendere la parola? Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi degli amici della maggioranza e anche l'ampio intervento, ancorché tagliato in alcune parti, dell'onorevole Soddu, non ci dovrebbe essere nessuna necessità di illustrazione della nostra posizione se non fossimo richiamati a questa esigenza da più parti alle quali sembrerebbe che il nostro ordine del giorno sia generico e indistinto. A prescindere dal fatto che nel costume parlamentare, quasi sempre, nelle grandi occasioni, gli ordini del giorno recitano: "si approvano le dichiarazioni del Governo e si passa all'ordine del giorno" e nessuno si preoccupa o nessuno assume che questa sia una posizione indistinta e generica, io credo che quando noi diciamo, come abbiamo detto, che approviamo la relazione della Giunta (e nella relazione della Giunta erano comprese delle linee politiche di prospettiva non solo economica ma anche turistica per tutta la Sardegna oltre che per il problema della Costa Smeralda), quando noi impegniamo la Giunta, come abbiamo fatto con l'ordine del giorno della maggioranza, ad adottare provvedimenti amministrativi (e anche questo è suonato strano a qualcuno), credo che noi dobbiamo dare atto, questo sì, alla Giunta presieduta da Rojch di un nuovo metodo di trasparenza prima di adottare provvedimenti amministrativi. In un campo così delicato la Giunta ha ritenuto di presentarsi in Aula per ricevere indicazioni di

natura politica.

Naturalmente, noi non le possiamo dire: "metri cubi tanto o queste garanzie e quest'altro"; noi indichiamo linee politiche e le linee politiche sono emerse chiaramente nel dibattito e nei discorsi della maggioranza, nell'intervento del collega Erdas, nell'intervento di Demartis, nell'intervento di Pietrino Soddu.

Perché se noi volessimo criticare, dovremmo dire che addirittura, pur nella sua maggiore ampiezza, è molto più indistinto l'ordine del giorno comunista.

Lo ha fatto già qualche altro collega, ma vorrei dire che, a parte la carenza che tutti lamentiamo di una legge urbanistica, dello schema di assetto del territorio, del programma del comparto turistico (che nemmeno la Giunta di sinistra si è preoccupata di mandare avanti) nonostante queste cose, dicevo, vedo, nell'impegno posto alla Giunta regionale nell'ordine del giorno, un comma quarto in cui la si invita "a proseguire nel rapporto con gli imprenditori". Guardiamo se qui c'è maggiore determinatezza e maggiore precisione, se ci sono indicazioni. Lo ha già fatto rilevare prima di me la collega Isabella Puggioni, ma vorrei ancora ribadire questo concetto.

"Proseguire nel rapporto con gli imprenditori che avanzino proposte di investimento con metodo di confronto che veda compartecipare, ciascuno per la sua competenza e per il proprio ruolo, la Regione, gli enti locali e le forze sociali al fine di garantire limpidezza di rapporti, concretezza operativa, strumenti di controllo, ricaduta produttiva degli utili da investimenti immobiliari, certezza del diritto all'interno degli obiettivi della programmazione regionale". Se questo non è comprensivo di tutto e del contrario di tutto, non so leggere l'italiano! In concreto, se la Giunta dovesse attenersi a questo comma dell'ordine del giorno, potrebbe fare tutto quello che le aggrada.

(Interruzione).

In linea di massima potrebbe anche essere votata questa parte, tanto è generica e indistinta. Invece, noi vogliamo vincolare la Giunta

ad alcuni principi fondamentali che sono emersi nel dibattito. Ecco le linee politiche e le diciamo anche in concreto.

BARRANU (P.C.I.). Noi non abbiamo detto che non la volete vincolare.

GIANOGLIO (D.C.). E no... Da una parte vi è chi dice che non si è detto niente, che non si è indicata una linea e dall'altra chi sostiene che il gruppo della Democrazia Cristiana si vuole sostituire alla Giunta. Non è vero, noi diamo indicazioni politiche e direi che l'indicazione fondamentale è quella di cercare di potenziare il turismo in Sardegna anche attraverso l'immagine che ha creato il Consorzio della Costa Smeralda. Quindi perseguire fino in fondo l'obiettivo di raggiungere un accordo con il Consorzio della Costa Smeralda; in un periodo di vacche magrissime (lo ha ricordato Soddu) quando vengono proposti degli investimenti, non si può dire di no a nessuno a cuor leggero. Certo, gli investimenti devono essere precisati concretamente nel tempo, nei comparti, per una ricaduta ottimale sull'economia sarda.

A questo proposito anche noi auspichiamo che ci sia una verifica da parte dei sindacati per la parte che riguarda gli aspetti e i riflessi sull'occupazione e sul mondo del lavoro.

Altro punto che è emerso nelle dichiarazioni della maggioranza, e che pare importante, è cercare di mantenere fino in fondo l'accordo sostanziale col Consiglio comunale di Arzachena. Una posizione unitaria. E questo è un altro punto, è un altro mandato ben preciso. Altro punto (io vado proprio per esemplificazioni, perché hanno parlato altri molto più a lungo di questi argomenti): nel protocollo d'intesa, devono essere previsti i piani di verifica.

PINTUS (P.C.I.). Ma perché non le hai scritte nell'ordine del giorno queste cose?

GIANOGLIO (D.C.). Ma le stiamo dicendo queste cose, non le stiamo affermando di nascosto, è tutto agli atti del Consiglio; le linee che emergono dal dibattito le sto riassumendo, e so-

no queste precise, che senti tu, che sente la stampa, che sentono i resocontisti, e che saranno scritte nei verbali e nei resoconti del Consiglio. Un altro e ultimo punto che pare qualificante e che ha esplicitato molto bene l'onorevole Soddu, è che nessuna approvazione della Giunta può modificare, ampliandolo, il quadro delle concessioni fatte dal Comune, o che il Comune intende fare. Anche questo è un vincolo ben preciso. Queste sono linee che mi pare non siano affatto generiche; queste sono le linee che noi diamo alla Giunta e che la Giunta cercherà di trasfondere in una deliberazione, in un atto amministrativo. La Giunta, poi, nella sua libertà politica, giuridica e amministrativa, saprà quali provvedimenti adottare (che sono di sua competenza) e saprà anche assumersi la responsabilità degli atti che andrà ad adottare.

In questa linea noi ribadiamo la approvazione sostanziale e globale delle posizioni espresse dalla Giunta e diamo questo mandato perché essa, nel tradurla in atti amministrativi, ne tenga il debito conto. Ad un osservatore attento non sarebbe nemmeno sfuggito che, quando abbiamo parlato di linee emerse dal dibattito, non abbiamo parlato soltanto delle linee nostre. Se vi sono delle linee emerse anche da altre parti politiche nel dibattito, che la Giunta ritiene siano valide, nell'autorizzazione che gli ha dato il Consiglio e i gruppi di maggioranza, vi è anche quella di tenerne conto. Naturalmente credo che non potrà in questo stesso provvedimento tener conto di fatti contraddittori fra di loro e di linee contraddittorie. La linea sarà una sola, perché la rispondenza politica è della Giunta e della maggioranza; quindi attendiamo, dopo questo dibattito, la Giunta alle sue scadenze amministrative.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sono all'ordine del giorno le dichiarazioni della Giunta regionale sugli ultimi provvedimenti del Governo in materia finanziaria e sulle iniziative della Regione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Presidente, si tratta di valutare in qualche modo se sia il caso di fare l'intervento in questo momento, oppure di rinviare a domani mattina, tenendo conto però che alle dieci e mezza il Presidente della Giunta deve partecipare...

BARRANU (P.C.I.). A un'altra beatificazione?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, alla riunione della Corte dei Conti. Io non ho difficoltà a spostarlo a domani mattina, purché alle dieci e un quarto io possa andare via.

PRESIDENTE. Vuole rendere le dichiarazioni domani mattina, alle ore 9 e 30, Presidente? Va bene. Se non vi sono obiezioni, la riunione è rinviata a domani mattina alle 9 e 30 per le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
